

***Gli anglicismi ai tempi della pandemia:
necessità o esagerazione?***
**(Anglicisms during the Pandemic:
necessity or exaggeration?)**

Ciprian POPA,

“Ștefan cel Mare” University of Suceava, Romania

Abstract: In the difficult time of the coronavirus pandemic, there has been an invasion of Anglicisms in the vocabulary of the Italian language aiming to describe the new reality. The brevity and the conciseness of English words prevailed over native Italian words, taking linguists by surprise. If in some situations the richness of the Italian vocabulary imposed the native word to the detriment of the English loanword, in other cases the latter was preferred. If the main vector that imposes the neologism is as a rule the speakers' use, in this case the Anglicisms were imposed by mass media repetitiveness, which had as a result a mass diffusion in a fairly short period of time. Accounting for Anglicisms invading the Italian vocabulary during the pandemic is also the fact that English has come to be viewed the supreme *lingua franca* in the field of scientific research.

Keywords: Anglicism, pandemic, loanword, calque, lockdown.

Il prestito linguistico ha sempre avuto cause diverse: modernizzazione della lingua, apparizione di nuove realtà che dovevano essere rappresentate linguisticamente, influenze di altre lingue ecc. Oggi i mezzi di comunicazione di massa (Internet, televisione, radio, stampa) rappresentano il vettore più veloce possibile non solo per proporre, ma anche per imporre nuovi termini. A causa di questa velocità, la maggior parte dei neologismi o meglio dire, barbarismi, non dispongono del tempo utile per poter essere abbastanza analizzati dai linguisti tanto da adattarli alla specificità della lingua di arrivo, conservandosi, di

conseguenza, la forma della parola della lingua di prestito. Di solito, i neologismi di questo tipo sono caratterizzati da una certa instabilità e la loro presenza nella lingua dipende non solo dalla frequenza, ma anche dalla durata del loro uso.

La pandemia, che ha sorpreso e si è diffusa su tutto il pianeta nella prima parte del 2020, ha portato dal punto di vista linguistico un'invasione di anglicismi che si sono infiltrati nella maggior parte delle lingue, incluso l'italiano. Si può parlare di un vero e proprio linguaggio pandemico o una "pandemia linguistica" che comprende anglicismi che facevano già parte del vocabolario della lingua italiana, ma con una frequenza abbastanza bassa. È interessante sottolineare non solo la velocità, ma anche l'intensità con la quale sono stati usati gli anglicismi nell'italiano durante questo periodo di emergenza sanitaria. Possiamo parlare di un'invasione di acronimi (*Covid*), prestiti (*lockdown*), calchi (*distanziamento sociale*) e pseudoanglicismi (*smart working*).

Anche in questo periodo complicato la brevità e la concisione dei termini inglesi hanno prevalso sui termini autoctoni, prendendo di sorpresa i linguisti. Se in alcune situazioni la ricchezza del vocabolario della lingua ha imposto il termine autoctono a discapito del prestito inglese ("gocciolina" anziché *droplet*), in altri casi il prestito inglese è stato preferito (*lockdown*). Se di solito il vettore principale che impone il neologismo è l'uso dei parlanti, in questo caso gli anglicismi sono stati imposti dalla ripetitività mediatica, assistendo a una diffusione di massa in un periodo abbastanza breve.

La presentazione principalmente tramite i mass media dell'evoluzione della pandemia ha fatto in modo che anche gli anglicismi che accompagnavano le notizie sul virus fossero diffuse con la stessa potenza delle informazioni dei mezzi di comunicazione di massa. A parte i termini di origine inglese usati

per la prima volta nella lingua italiana e che si sono imposti grazie alla nuova realtà come *lockdown*, *droplet*, *green pass*, *termoscanner*, *contact tracing*, *task force*, *eurobond*, *recovery fund* ecc., ci siamo imbattuti in questo periodo nell'uso molto più frequente di prima in una serie di anglicismi appartenenti a diversi campi (tecnico, scientifico, medico, economico, politico) che erano già presenti nel vocabolario italiano, ma con una bassa frequenza come *hub*, *cluster*, *smart working*, *screening*, *task force*, *drive through*, *dispenser*, *fake news* ecc. Praticamente l'uso più frequente dei termini presentati prima che già circolavano nella lingua italiana è avvenuto per completare il nuovo quadro terminologicamente mondialmente comune apparso a causa della nuova realtà creata dalla crisi sanitaria.

Una caratteristica di tanti anglicismi formati da due termini è che hanno conservato la topica della lingua di origine, collocando il determinante a sinistra, secondo l'ordine dei costituenti nelle lingue germaniche, e non a destra come succede nelle lingue romanze, per esempio *coronavirus*.

È interessante come alcuni di questi anglicismi che hanno un corrispondente in italiano siano stati usati durante la pandemia parallelamente al termine italiano: “chiusura/ confinamento/ quarantena” – *lockdown*, “mercato della carne fresca” – *wet market*, “focolaio” – *cluster*, “telelavoro/ lavoro agile” – *smart working*. In alcuni casi ha prevalso l'uso della variante italiana (“gocciolina”) a discapito dell'anglicismo (*droplet*), in altri casi invece no: “chiusura/ confinamento/ quarantena” non hanno preso il posto di *lockdown*, probabilmente perché c'erano più varianti possibili d'uso per un solo anglicismo.

Un'interessante indagine linguistica fatta dal saggista Antonio Zoppetti nel suo articolo *La panspermia del virus*

*anglicus*¹ ha rilevato l'occorrenza minore di alcuni anglicismi prima dell'apparizione del coronavirus e l'esplosione dell'uso durante la pandemia, presentando una statistica concludente su quello che riguarda questo fenomeno. È stata data la colpa alla promozione e all'inserimento degli anglicismi nei titoli dei giornali e dei telegiornali italiani. Così, grazie al discorso del primo ministro Conte si è ufficialmente imposto l'anglicismo *lockdown* per la prima volta. Inoltre, se facciamo un'analisi dei titoli presenti in televisione in quel periodo, osserviamo che non solo le parole chiavi, ma anche la topica usata nei titoli dei telegiornali americani erano conservati nei corrispondenti telegiornali italiani: "A year after lockdown" (CNN, 5/02/2021), "Un anno fa il *lockdown*" (RAI-TG1, 9/03/2021).

Un'altra causa dell'invasione degli anglicismi durante la pandemia è anche il fatto che il linguaggio della scienza è rappresentato dagli anglicismi come forma di linguaggio comune internazionale nell'ambito della ricerca scientifica. E qui parliamo dei termini proteina *spike*, *spillover*, *droplet*. Anche se Antonio Zoppetti propone le varianti "spinula" per *spike*, "gocciolina" per *droplet* o come tanti linguisti "salto della specie" per *spillover*.

Il termine *lockdown* esprime meglio la novità tanto del concetto quanto del processo in sé mai incontrato prima e che non poteva essere paragonato a qualcosa di simile. Per questo, Giuseppe Antonelli² è uno dei linguisti che ha promosso l'uso degli anglicismi per la loro univocità che ci voleva nei tempi dell'emergenza Covid. Lui parla di un linguaggio della

¹ Antonio Zoppetti, *La panspermia del virus anglicus*, in https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/virus_anglicus.html

² Giuseppe Antonelli, *Le parole dell'emergenza coronavirus*, in https://www.tvsvizzera.it/tvs/pandemia-e-linguaggio_le-parole-dell-emergenza-coronavirus/45814206

globalizzazione, però l'adozione di così tanti anglicismi in questo periodo com'è successo in italiano non è accaduto in altre lingue. L'anglicismo *lockdown* ha in francese l'equivalente *confinement*, e in spagnolo *confinamiento*. Anche la linguista Vera Gheno³ è favorevole all'adozione del termine *lockdown* anziché usare un termine corrispondente in italiano come “chiusura, blocco, isolamento” ecc. perché lo ritiene come espressione perfetta della situazione difficile vissuta e che il suo uso sarà sempre riconducibile al periodo difficile ben conosciuto da tutto il mondo. La variante “reclusione” non è stata imposta forse per addolcire la situazione e non spaventare la gente.

Nel caso di questi anglicismi Antonio Zoppetti usa il verbo “trapiantare” invece di “prestare”, alludendo al fatto che l'adozione di questi termini non è stata fatta grazie a un processo linguistico naturale, ma all'uso eccessivo dai politici nei mass media e considerati appartenenti a un linguaggio elevato. L'uso non solo da parte dei politici, ma anche dai presentatori televisivi degli anglicismi potrebbe significare l'appartenenza a un gruppo sociale caratterizzato da snobismo intellettuale.

Sembra che proprio l'acronimo che denomina il virus, *covid*, abbia creato intorno a sé un campo semantico composto da tanti anglicismi che si sono imposti anche per la loro ripetizione mediatica: *covid hospital*, *covid manager*, *covid pass*, *covid-free* ecc. così come è successo anche con l'anglicismo *smart* (*smart working*, *smart didattica* o *smart schooling*) che era già presente nella lingua italiana nelle espressioni polirematiche: *smartphone*, *smart card*, *smart city* ecc. Per quello che riguarda lo pseudoanglicismo *smart working*, questa espressione non esiste

³ Vera Gheno, *Le parole sono importanti, anche se straniere: ecco come usarle in modo corretto*, in

<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/le-parole-sono-importanti-anche-se-straniere-ecco-come-usarle-in-modo-corretto/>

con il senso adottato dall'italiano in inglese dove si dice "working from home/ remote working". È curiosa la promozione di questo pseudoanglicismo anche perché Treccani aveva proposto molto prima della pandemia l'espressione equivalente "lavoro agile". Invece la variante *smart schooling* non è stata produttiva, il suo posto è stato preso dal nuovo acronimo che ha avuto fortuna: *DAD* ("Didattica a distanza").

Nel caso dell'espressione polirematica *social distancing*, si è preferito il calco *distanziamento sociale* anche se alcuni linguisti hanno proposto le varianti "distanza di sicurezza" o il gruppo Incipit della Crusca "distanziamento interpersonale", probabilmente perché la gente aveva bisogno di capire benissimo il significato di una regola di base nella prevenzione dell'infezione dal virus.

Non a caso Antonio Zoppetti chiama questa esplosione di anglicismi in italiano con *panspermia*, alludendo alla temporaneità di questi prestiti. Probabilmente, una volta finita la pandemia, anche la frequenza nell'uso quotidiano di questi termini diminuirà. A malincuore, il saggista parla di italiano come di "una lingua morta, incapace di arricchirsi per via endogena [...] destinata a trasformarsi in itinglese"⁴.

Sfortunatamente si è visto che la maggior parte degli anglicismi che è entrata nel vocabolario della lingua italiana negli ultimi decenni non ha subito nessun processo di adattamento, di convergenza oppure di sostituzione con termini già presenti nella lingua che potrebbero esprimere lo stesso concetto, invece si è preferito prendere in prestito gli anglicismi con la forma della lingua di origine e inserirli direttamente nei dizionari.

⁴Antonio Zoppetti, *L'anglicizzazione dell'italiano durante il coronavirus*, in <https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2020/06/22/langlicizzazione-dellitaliano-durante-il-coronavirus/>

Come ha sottolineato il linguista Claudio Marazzini: “La lingua dell’alta cultura, da noi, non è mai stata padroneggiata allo stesso modo in tutte le regioni e da tutte le classi sociali, e tutt’ora non è un fattore unificante, per questo si abbracciano i forestierismi più che in altri paesi mediterranei”⁵.

In conclusione, per rispondere al nostro quesito, possiamo parlare di un’esagerazione nel caso dell’adozione di tanti anglicismi non necessari tanto tempo quanto il vocabolario della lingua italiana poteva offrire una variante autoctona valida, come la variante “confinamento” per *lockdown* o “lavoro agile” per *smart working* ecc., invece l’unico argomento che potrebbe essere espresso in favore della necessità è la scelta degli anglicismi nel linguaggio burocratico e istituzionale per la loro mancanza di chiarezza, di mettere in confusione e di abbellire il discorso per quello che riguarda una situazione abbastanza complicata, mai incontrata prima e difficilmente da gestire.

Riferimenti bibliografici

ANTONELLI, Giuseppe (2020): *Le parole dell’emergenza coronavirus*, https://www.tvsvizzera.it/tvs/pandemia-e-linguaggio_le-parole-dell-emergenza-coronavirus/45814206

GHENO, Vera (2020): *Le parole sono importanti, anche se straniere: ecco come usarle in modo corretto*, <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/le-parole-sono-importanti-anche-se-straniere-ecco-come-usarle-in-modo-corretto/>

⁵ Claudio Marazzini, *L’Accademia della Crusca: “Nei giorni del Covid, troppe parole inglesi”*, in <https://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/06/06/news/l-accademia-della-crusca-nei-giorni-del-covid-troppe-parole-inglesi-258545003/>

- GUALDO, Riccardo (2020): *Anglicismi*, n. 8 della serie *Le parole dell'italiano*, a cura di G. Antonelli, Corriere della Sera, Milano,
<https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2020/06/22/lang-licizzazione-dellitaliano-durante-il-coronavirus/>
- MARAZZINI, Claudio (2020): *In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus*, I puntata,
www.accademiadellacrusca.it.
- MARAZZINI, Claudio (2020): *In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus*, II puntata,
www.accademiadellacrusca.it.
- MARAZZINI, Claudio (2020): *L'Accademia della Crusca: "Nei giorni del Covid, troppe parole inglesi"*,
https://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/06/06/news/1_accademia_della_crusca_nei_giorni_del_covid_troppe_parole_inglesi_-258545003/
- VENANZONI, Andrea (2020): *La lingua dell'emergenza: le criticità linguistiche negli atti normativi finalizzati al contrasto al SARS CoV-2*, in *Federalismi.it*, 20 maggio 2020.
- ZOPPETTI, Antonio (2020): *L'anglicizzazione dell'italiano durante il coronavirus*,
<https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2020/06/22/lang-licizzazione-dellitaliano-durante-il-coronavirus/>
- ZOPPETTI, Antonio (2020): *La panspermia del virus anglicus*,
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/virus_anglicus.html